

Virginia Ivana Braganò

“L’Azione Cattolica non è uno strumento, ne una esperienza spirituale transitoria, ma una Vocazione, un modo preciso di stare nella Chiesa davanti a Dio”.

È proprio così. Io credo che Ivana più di tutti abbia incarnato questo **“modo di stare nella Chiesa davanti a Dio”**. Ne troviamo conferma nello scritto di Filippo Leonardi (già Presidente diocesano di Azione Cattolica nel periodo 1986-1990), il quale, con grande cuore, ne traccia un profilo autentico.

Fulvio Fazzari (Presidente parrocchiale di Azione Cattolica)

di Filippo Leonardi



Di certo la sua presenza non é mai passata inosservata.

Ho conosciuto Ivana ai primi di agosto del 1977. Dopo uno straordinario campo scuola per giovanissimi di AC - *il primo della mia vita* - chiesi di rimanere anche per il campo giovani. Ad animare quella settimana ci sarebbe stata la Presidente diocesana di AC, la professoressa Ivana Braganò: voce stentorea, sicura di sé, dubbi zero. Per me iniziava un'amicizia che avrebbe fortificato la mia fede e reso sempre più urgente l'impegno per un apostolato senza risparmio.

Proprio in quegli anni, un sociologo molto in voga, Francesco Alberoni, scriveva "Innamoramento e Amore", un libro cult tra noi adolescenti che

stavamo affacciandoci alla vita. Trasponendo la sintesi di quello studio all'esperienza spirituale di cui é stata testimone Ivana, mi viene da pensare al significato dell'*Amore* più che a quella dell'*Innamoramento*. La spiritualità che lei mi comunicava non indulgeva nel suscitare emozioni o intimismi, ma era fortemente radicata nella fedeltà alla Parola e nei sacramenti, diventando immediatamente frutto, atteggiamenti di generosità, urgenza di darsi da fare in quel grande campo che é la Chiesa. É per questo che mi viene da pensare alla sua spiritualità come all'Amore coniugale, fatto di fedeltà, di quotidianità, di disponibilità piena, senza riserve e senza condizioni.

Una **Catechista**, forse é proprio questo il ruolo ministeriale che più le si potrebbe attribuire. Anche se mi rimprovererebbe, poiché considerava l'appartenenza all'AC - e mi avrebbe citato qualche passo del Concilio, giustamente, per sostenerlo - una "singolare scelta ministeriale", con un significato più ampio del termine "Catechista".

Come tale, comunque, erano due la maggiori priorità del suo impegno ecclesiale: la **catechesi** e la **liturgia**. É con lei che ho scoperto che la fede non é l'emozione di un momento, ma la scoperta e poi il cammino di santificazione di una vita. Per questo misurava la fedeltà e la qualità della vita associativa in parrocchia dall'uso dei testi di catechesi dell'AC. "La catechesi deve essere organica, sistematica, adeguata all'età e permanente", dichiarava, diffondendo così i contenuti del Magistero della Chiesa che in quegli anni si interrogava sui nuovi percorsi di rinnovamento della catechesi. Fu lei a promuovere in diocesi la quarta caratteristica dell'AC - dopo "preghiera, azione e sacrificio - lo "**studio**", come aggiornamento e approfondimento continuo, perché si avessero sempre gli argomenti per dare ragioni della nostra speranza.

Altrettanto forte era la sua promozione della liturgia come appuntamento privilegiato con il Signore. E come tale andava preparato con cura dei dettagli, affinché fosse un appuntamento che dava vigore alla giornata o energia per una settimana. Sicuramente era tra i pochi laici della nostra diocesi a partecipare ai momenti formativi nazionali sulla liturgia. Ricordo quando, da Presidente diocesano, organizzai la prima tre-giorni di formazione per i dirigenti parrocchiali e diocesani di AC, e chiamai proprio lei per animare i temi formativi. Dopo tanti anni non ricordo quali fossero, ma dubito che qualcuno dei partecipanti abbia dimenticato la cura dei momenti liturgici, la spiegazione del modo di recitare i salmi, il pregare come Chiesa per eccellenza.

Aveva un carattere forte, chi lo può negare. Non sempre ne condividevo il rigore e l'impazienza nel segnare la strada. Ma ne comprendevo lo spirito, il fuoco che aveva dentro, la passione di una fretta apostolica. E poi, era la prima ad applicare a sé il rigore che chiedeva agli altri, soprattutto se dirigenti AC, chiamati ad annunciare e soprattutto a testimoniare con la propria vita. Con lei ho scoperto che si può essere fortemente impegnati nella Chiesa, anzi, esserne protagonisti, senza essere clericali. Soprattutto in quanto *christifideles laici*, consapevoli del valore e del mandato che scaturisce dal proprio battesimo. Un messaggio fortemente conciliare, e non a caso il libro sui documenti del Concilio Vaticano II era quello che portava sempre con sé nei suoi interventi formativi.

Ma é molto difficile riuscire a sintetizzare ancora i tanti episodi, gli eventi piccoli e grandi che hanno caratterizzato la nostra amicizia nella fede per tanti anni. Le sono debitore di troppe cose, tutte fondamentali per la mia crescita cristiana, perché possa riuscirci.

Mi rimane una presenza che sento ancora vicina e l'insegnamento di fondo a vivere con i piedi ben piantati per terra e con lo sguardo sempre rivolto al mistero che ci attende in cielo.